

Feaci edizioni

Giuseppe Paiano

Spettri solari



Giuseppe Paiano

Spettri solari

*“Lei mi guardò:
Nero
è il seme del girasole”.*

*Era solo un bagliore nella notte
Un guizzo vago nel fondo
Indistinto dell'oscurità
O, forse, il cielo capovolto
In cui balena l'ala della fenice
Confuso miraggio di verità
Estreme, annuncio della radice
A cui si torna con animo mite.*

Di certi giorni
Restano
Ingarbugliati a piante secche
Solo rovi marci
Scuri grafemi d'ombre ai bordi
Di rivi putridi e stagnanti
Su cui fluiscono
Aliti di nebbia
A pelo d'acqua
Tra umidi paesaggi
Senza sole

Guarda
Nulla più grava
Chiuso e paziente
Accetto ogni passione
Ogni morte
Sono vetta leggera
Mano di nube
Soffio di luce

Mi tendo come ombra
Curva sul muro
Il mio corpo segna la misura
Stabilisce la differenza
Tra occhio e luce
Prima che il cuore
Inghiotta questo buio

Si chiude la mia finestra
Mentre fuori piove
Non ho più speranze
Mentre la pioggia mi lava
E l'emozione scroscia
Perché scura nube
È a volte il cuore

Da anni attendo
Che tu giunga
A incatenarmi
Il cuore
A liberarlo
Dall'incantesimo del sonno

Perché la vera morte
E' come la scoperta
Del volo
Per chi ha ali
Per volare
Ed è chiuso
In un pollaio,
Vivendo come vecchio
Gallo il cui canto
Nessuna chiocchia
Incanta
E brucia a fuoco lento
Nell'attesa

Dove sei?
Che mi lasci
Ibernato
Come bianca neve
A vivere e morire
Nel sacello
Del mio inquieto
Cuore
Proteso verso
Un'agape felice
Che scava senza
Uscita
Follemente
L'uguale
Ferita
Che non sa guarire

Hanno mozzato il capo al grande albero
Lo stabile ha più luce
Ma di fronte solo case
Strette da altre case limitano il cielo
C'è più certezza all'ombra di rigogliose fronde
E un giorno gli alberi inghiottiranno le case

Mi sgretolerai alla fine
Ma sarò
Ancora amore
Sale

Per il tuo fondale

Sulla sabbia argentata tracce di passaggi
Segni d'incomprensione
I vostri solchi sono diventati profondi e chiari
Sono più salati di tutti gli oceani
So che non tornerete - non so se ci rivedremo

Il cuore è un orizzonte senza attese
Il tramonto maledettamente vicino
Solo questo vento sa di voi, di noi,
Del pianto per chi non ritorna, di chi non ritorna

Una macchia nera si estende sulle terre del principe
Il delirio debole delle emozioni vorrebbe sopraffarci
Ma abbiamo attraversato la pioggia e i pianti adolescenziali
Nessun timore, nessun tremore, nell'ora della prova
Nel nostro cielo albergano le stelle e il cosmo
Si riflette su questo regno che non teme tempeste
Il canto di mille occhi luminosi

Il vuoto paventa la luce, abbiamo spalancato le finestre
Che tu possa riconoscere ogni gioia intima e profonda,
Signore, ogni filo d'erba ogni pietra e segreto e suddito,
E tutelare con amore il tuo regno e te stesso con gioia
Con gratitudine

Dal tuo calice colmo d'ogni bene
Discendono le passioni
Volteggiano i desideri
S'intrecciano gli umani amori
Protetti dall'ampio tuo manto

Sotto la fascia celeste
Tra ventre e mistero
Stretto tra le cosce
S'innalzano le mani dei perfetti

Sacri e vergini riti
Celebrano gli amanti oranti
Grati della totalità

Ondeggiano cieli di organza,
Serti di bellezza al bordo
Delle miserie

Solo tua è la soglia che si oltrepassa
Chinando il capo
Curvando la schiena
Piegando l'arroganza

Come le onde
Seguo torbido
Il lento giorno stanco
Al termine assonnato,
I suoi occhi enfi
Mi abitano e dicono
Postumi di movida e sbronze,
Vita e risacca
Inebriata leggerezza
Che grava il giorno dopo
Su gambe malferme
“io vivo” dicevi “io vivo”
Ma se stordirsi è vita
Preferisco la morte quotidiana
Senza eventi
Vedi?
Le prospettive non cambiano
E si rimane a guardare
Nell’eremo incantato di Alice
Vetrine di giocattoli
Inaccessibili,
Incatenati al cerchio
Di una filastrocca
Che infinitamente
Ripiega su sé stessa
Riproducendo
Il moto perenne
Di atomi calamitati
Da un cuore inafferrabile
E analogo
Che nessuno specchio
Potrà mai imprigionare
Nessuna magia liberare

Siamo maestri nell’arrotolare
Intorno ad uno zipolo
Zucchero filato per angeli
Avidi di delizie
Preferisco l’inganno alla perenne latitanza.

Le nuvole, si dispongono ai lati
Quando i tuoi plantari leggeri le sfiorano,
Si aprono come il mar rosso
Al passaggio di Mosé,
Devi fendere e misurare
Sotto il girasole
Irradiato da pannocchie
Il tempio che si nutre di richiami
Per scelta numinosa
Onere di stirpe sottile
Immobile saggiatore
Primo degli eletti
Ultimo dei mai nati
Figlio dell'ineffabile

Nella mia stanza una
Distesa di papaveri rossi
Di biada matura e
Terra bruna appena arata
 Nella mia stanza alberi come
Confini e corsi d'acqua
Bordati da salici
Poi prati all'inglese
Orti con angurie
Il cicalio di donne dal
Sapore di fragola
E uomini acerbi
Come mele verdi
 Nella mia stanza
Tralicci senza fine
E funamboli sospesi
Sui fili della luce.

 Nella mia stanza inutili chincaglierie
Siepi pancali auto ferme
Davanti alle barriere dei binari
E gru esili issate come pinguini
Misticamente al centro di un ampio
Campo incolto.

 Nella mia stanza filari di vite
E disegni di case mai costruite
(Chiuse alla corteccia cerebrale
Dei più illustri architetti)
E cumuli di ghiaia per seppellire
Steccati di cemento.

 Nella mia stanza sorrisi
Intrecciati tra canneti, alberi
Dai fiori penduli e geometrie
Di volti sconosciuti riflessi
In cerchi d'acqua
Corvi in volo e cieli costellati
Di fiori azzurri e viola.

 Nella mia stanza
Cilindri di carta assemblati
Da srotolare la mattina
Prima del caffè.

Sei la stella alata
Il libro dello splendore
Schiuso per l'universo
Soffio dell'indice verso il cuore
Stemperata grazia sul mondo
Infondi quiete
Ma spigoloso è il raggio
Etereo
Aureo
Su cui elegante siedi

Ti sospinsi
Ti mostrai il baratro

Ora potrai solo seguirmi
Nella libera caduta

Ma se non avrai fede
Nelle ali invisibili
Ti lascerò afferrare
Al ramo sull'orlo
Mentre sferza il vento

Ti lascerò indietro
Poiché solo
Conosco il volo
Il sostegno di chi crede
In leggi sottili
Eteree
Senza gravità

I sogni cozzano contro i muri
In frantumi di mandorle duràmi
Ma ancora integro il nocciolo
Apre speranze di terre altre,
Schiuderà piante nuove
Nuovo rigòglio, in ciuffo
Alla volontà di dominio
Di gramigne

Si riprenderanno il cielo
Le nuvole verdi
Di foglie leggere
Sfiorate dal vento.

Che giunga il musico di passione pura!
Solletichi i sensi
Con fragranze sottili...
Intense, intense,
Intense

Spingersi ancora al bordo
Dove brulicano le mosche,
Dove il cerchio mostra il corso suo completo,
L'altro nutrimento;
Dove toccare il suolo con rispetto
Configura l'inappartenenza
Di ciò che ci precede, vorremmo possedere
Per esorcizzare la chiarezza che dipana i giorni;
Dove il bimbo vagisce
E il gallo canta sull'albero
Della corda a cappio...
In attesa di una nuova promessa
E di un nuovo compimento
Che contempi il sole
Di qualche parziale verità.

Lei, l'unica, la dama che si ostina
A non aprirci il cuore,
Stella proiettata come mantram stilnovista;
Così sprezzante, bella, remota
Come a ritroso ruota, pentalfa
Del Nilo in piena
L'ammiremo, forse, solo in lontananza
A l'ora data...
Allora ci apparirà nivea e magnifica,
Come cigno riflesso nello stagno,
Pioggia di luce che ci scroscia
Nel centro profondo
Lassù
Dove converge ogni orizzonte

Parole che si sbriciolano tra le mani
Parole spinose, aguzze
Ritornano alla spigolosità del cuneo
Essenza molle fangosa
Indurita da fuoco, pece
Parole bellicose
Ferrigne
Che ignorano la pace
Parole acuminatae come spade
Parole assordanti devastanti bombardate
Mietono menti e cuori
Parole di scriba rassegnati
Detentori del terribile codice che avalla
L'ira del dio vendicatore parole
Parole
Da dimenticare
Parole
Di dominio
Parole da assassinare con l'arcobaleno
Parole di sangue
Di ferite
Parole di sterminio
Parole brillanti come stelle sotto il cielo
Parole per guadaare fiumi
Parole sconosciute dimenticate
Parole nascoste da parole di pietra
Parole seppellite con chi ci fu maestro
Parole svelate e costrette
Ineffabili, rare, vili e auree

Tutte vi ho cercate e senza conoscere le parole:
Dio – tempio – preghiera –
Ho pregato, pianto, amato
Sempre inseguendo
Sempre la parola lucente
La parola che illumina il cuore

La parola che sempre ci fu necessaria.

...Sono nella bellezza del mondo
Al bordo del tempo...
Oscura notte
Compiuta bellezza della luna,
Sfera perfetta, occhio magnifico
Impossibile.
Il cielo è immenso
Sconfinato lo spazio
Mi ruota attorno
In una danza cosmica -
Infinito senso di beatitudine.
Al lato opaco delle ciminiere
Tra vie di bitume,
Fumi, vapori maligni,
M'innalzo nelle marmoree nubi
Mandorlate di lapislazzuli
Striate di greco formicolante
E volo nel dipinto perfetto di dio -
Se c'è ancora bellezza il mondo è salvo
Vibrante di purezza salvifica -
Mi metto in cammino
Esulta il cuore del mondo nel mio
Sono fiamma luminosa
Riflesso della bellezza
Incommensurabile
Che mi specchia

Piccolo essere misero reietto
Vivo – qui, ora – nel respiro del cosmo
Nella grazia perfetta di dio.
Io, piccolo, reietto, proprio io...
Cielo, nella sconfinata misura del silenzio,
Io diafano cielo, conchiglia di fratellanza
Nel respiro avvolgente di dio.

Campi di grano e spighe
La falce recide
Anni, Anna, e sguardi ed attimi
Come vani battiti
Votati al nulla
Per eccesso di vitalità
Fatalmente volati

Ci strappò via il vento
Semina sparsa alla rinfusa
Caduta nell'interstizio della
Roccia sterile, ci abbarbicammo
Con tenacia, ché c'era un sogno,
Un cerchio da completare;

Ma copre tutto la fuliggine
E i giorni si stratificano
Mentre soffiano venti

Battevano alle finestre

Della nostra solitudine,
Degli sguardi prigionieri
Di questo altrove sempre
Più straniante

Attanagliati
Senza più promesse
Confusi
Senza la sana
Follia per cui te ne andavi
In pigiama di seta per le corsie
Dell'università,
Persi
Ma non come i tuoi occhi lucenti
Lontani in quei leggeri
incontri quotidiani,
La gioia di restare
Incantati dalla tua grazia
Smarrimmo e smarrimmo
Dolcezza di labbra delicate
E calore della tua voce
Che ora ci chiama a rinsaldare legami

Certi giorni seguo il tuo volo
Oltre l'arcobaleno
Donna di Chagall in nubi di fiaba
Mentre sorridi con occhi

Lucenti - e piango per te,
Per noi, per gli incontri mancati,
Per questo faticoso vivere
Che ci smangia inesorabile,
Per quel brandello di felicità
Che hai saputo donarci,
Con la leggerezza del tuo disegno

Hai visto per te stessa, per noi,
Per quelli che verranno,
Anche negli ultimi desolanti
Giorni in cui tutti mancammo
Ignari, dormienti, umani troppo umani.

Lento il canto del mare
Scende e risale
E' lento il ritmo del mare
Dolce come carezza
Il sasso leviga
Lo scoglio sbriciola
In minuscoli granelli
Luccicanti.

Il vento increspa i nostri pensieri
Notte
Sotto l'occhio della luna
Si scambiano saluti
Falci d'ombra flessuose
Luci di lampare
Specchi mirabilia
Di deformi e ondegianti trasparenze
Sotto la volta dello stesso tempio

Le voci di pescatori
Sono distinti cristalli
Nuotano nel cielo
Vigorose

Lento il canto del mare
Scende e risale
Leviga l'amarezza
Sbriciola ubbie in piccoli
Granelli grigio perla

Giungesti come aquila d'oro
Nel buio della mia prigione
Sapevi degli orpelli, dei gravami,
Del buio esteso oltre la grata
Oltre le mura della mia cella

Congiunsi le mani incatenato
Chi si prostra è perduto
Raccoglie il fondo di vette capovolte

Ma come derviscio
Ondeggiasti
E la mia fronte riflesse
Il tuo bagliore...

La tua strada ora mi è chiara
Affronterò il mondo a spada levata
Su nuvole di lapis e seguirò
Il triangolo della piuma più alta
Sofficemente, e suoni delicati
Avrà la fermezza delle mie parole

Ridussi in briciole la tua immagine
E la dispersi per le strade del mercato
Di Marghera, ne vagliai ogni frammento,
Meticolosamente. Pollicino non sa,
Non seguirà le tracce fino al grande albero
In cui seppellii le parole
MAT tua EMAT mia

Giace lì l'ultima scaglia urinata di derma

Ti aggiri ancora nei miei meandri,
Ma ormai non ci sei - né ci sarai -
Conservai il poco di bello che potevo raccogliere:
Un sorriso, un bacio, un abbraccio,
Li scolpì in un eterno presente
Come i fanciulli di Manzù
In media res ludica

Poi li donai
C o n a m p i o g e s t o ,
M a n o a p e r t a
Alla rosa dei venti...

Credo ancora nel miracoloso, nella rinascita, nel magico
Ma sono luoghi da condividere, che il buon senso respinge...
Io e le mie follie annunceremo il nuovo giorno.
Per ora è questa l'unica buona novella

Il resto è affidato alla tenuta degli ingranaggi
Di macchine incapaci di distinguere
Tra vita ed ombra
Alle quali, pare, vada bene
L'olio combustibile di sempre

Sottrarrò altri fogli e in ogni riga bianca
Dov'è lo spazio del silenzio, all'intersezione
Del liquido e dell'etereo, scriverò il tuo nome
Indimenticabile, ché intramontabile è il nome
Dello spirito.
A te che hai saputo possedere mai chiedendo
E alimentare la fiammella
Che arde nel crogiolo dell'anima plumbea
Dando togliendo tutto in un istante
Dedicherò gli spazi bianchi, il candore
Dell'assoluto, il tutto nulla, le vette su cui volano
Rondini d'inchiostro che ad ogni battito percorrono
Luce, per giungere all'intersezione sottile,
Alle leggi e richiami sconosciuti, precisi
Nelle epifanie essenziali, nei mattutini incontri
Con l'unico suono riflettente.
Tessitrice riservata, conosci i disegni velati
E intrecci i tuoi fili con l'ordito
Del nome amato -
Fare e disfare ad ogni attimo,
Ad ogni pausa -
E ad ogni ritmo della spola
Incantare la transitorietà del vano.
Sottrarrò altri fogli per i richiami a venire:
Attimi riservami - veglierò
In attesa di attraversamenti, delle stille
Che pervadono questi anni maturi,
Consci delle morti e rinascite perenni,
Del cerchio da onorare
Con o senza notturni assolati.
Ti sottrarrò alle voci martellanti vacue e uguali
Alla ruggine del mondo e al torpore,
Restino il fumo di mille sigarette, le mele nel canestro,
La voce del padrone, le trappole di miserie,
I ricordi rari e l'oro degli sciocchi
Pur di ascendere alla tua simbolica
Altezza, mia signora.

Questo errare ci devia talvolta
Eppure con caparbia costanza dopo il crocicchio
Del dolore riprendiamo a tracciare il solco...
C'è ancora tanta terra da arare e semi da seppellire
 In questo campo che a volte ci toglie il respiro
O ci lascia sospesi mentre lo sguardo valuta il margine
Di ciò che resta da completare e intanto si estende
Per tutto l'orizzonte e fissa il sole nell'accecante
Splendore di un metafisico meriggio